



Due massari, un santo e un notaio

L'11 giugno 1633 Lorenzo Bonanni, notaio residente a Riomaggiore, è chiamato dai massari della chiesa di S. Giovanni Battista ad attestare quanto raffigurato in un'opera di marmo collocata sul nuovo pulpito. La data non è casuale: 1633 è scolpito in bella evidenza nella parte inferiore del parapetto, a indicare l'anno della sua costruzione, con accanto i nomi dei due massari in carica, gli stessi che compaiono nel documento notarile: Luca de Paoli e Gio Geronimo Franceschetti, definiti in latino come "aediles".

Questo è il contenuto dell'atto notarile:

“Faccio fede io Lorenzo Bonano notaio che in una lapide marmorea già altare esistente nella chiesa parrocchiale di Riomaggiore sono scolpite le effigi in mezzo di S. Martino nel lato destro di S. Giuseppe e nel lato sinistro di S. Anna e che nella sua parte superiore si trova scritto e scolpito come di seguito essendo massari Antonio de Bonani e Gio Antonio de Vivaldeschi questo altare fu scolpito nell'anno 1530 e sotto i piedi di detti Santi si trova scritto e scolpito il nome di detti Santi. Faccio fede a richiesta di Luca de Paoli q. Geronimo e Gio Geronimo Franceschetti q. Pietro massari della chiesa parrocchiale di Riomaggiore in quest'anno 1633 indizione prima nel giorno 11 giugno nella detta chiesa alla presenza di Pellegrino Rafellino di Gio Antonio e di Giuseppe Gaeta q. Francesco che con me hanno osservato la lapide e le altre cose descritte.”

Idem facio ego laud bonanoy not' sicut in
 quoda lapide marmoreo olim altare existente
 in parochia ecc' huius insculptis effigib' —
 viz in medio s' Martini in lateri dextro s' Josephi
 et in sinistro s' Annae ac in eius summitate ad alt'
 scriptu seu sculptu videtur viz adhibet Antonio
 de bonani et Joacobus de vivaldeschi hae altare
 sculptu fuit anno 1530, et sub pedibus d' s' s' s'
 resp. ad alt' scriptu seu sculptu nomen Jos' Geroni
 quam fide facio ad instantiam Jo' Luca de Pauly
 Josephi et Jo' Geroni de Franca' Petri massaroy
 de ecc' parochia huius hae anno 1633 ind' 1^a
 ind' 11 die m' Junij in d' ecc' parochia pro
 Petri raffellino Jo' Raf' et Josepho Gaeta Franca'
 qui mecum vident' d' lapide ac alia v' s'

(Archivio di Stato di Genova, *Notai Antichi*, notaio Lorenzo Bonani, 5366)

L'atto suscita alcuni interrogativi. Innanzitutto c'è da chiedersi perché i massari sentono la necessità di far redigere un documento da un notaio per descrivere l'opera, compresa la sua datazione (1530). La risposta non è del tutto semplice. Dal documento sappiamo che questo altorilievo in marmo era originariamente un altare già presente nella chiesa. Con l'atto notarile, con tutta probabilità, si attesta il suo trasferimento nel nuovo pulpito, come patrimonio della comunità. Ma dove si trovava questa "lapide marmorea"? La costruzione di una cappella dedicata a S. Martino era stata disposta da Gasparino q. Enrico con lascito testamentario datato 10 gennaio 1387, pochi decenni dopo la costruzione della Chiesa di S. Giovanni Battista (1340) (Archivio Vescovile Lunense, *Parrocchiali*, Riomaggiore, 18/4/1). Ma non siamo certi che questa cappella fosse stata successivamente dotata di un altare marmoreo. Una leggenda popolare riferisce che un altare con l'effigie di S. Martino fu portato dall'antica chiesa di Biassa, S. Martino *Vecchio*,



quando più in basso fu costruita la nuova chiesa parrocchiale, come testimonianza dell'antico rapporto fra i centri abitati sopra Riomaggiore (Lemmen, Sericò, Casinagora) e la comunità al di là dei monti. Tuttavia l'iscrizione alla sommità, indica che la lapide marmorea è stata scolpita nel 1530, quando erano massari Antonio Bonano e Gio Antonio Vivaldesco, nomi che rimandano a famiglie di Riomaggiore (Vivaldesco può essere una deformazione di Vivaldi).

Un'altra questione riguarda uno dei santi raffigurati. Ubaldo Formentini, nell'articolo *Montenero e Riomaggiore e le loro opere d'arte*, pubblicato in occasione del 50° anniversario dell'incoronazione della Madonna di Montenero (Genova, 1947), ha affermato che il santo alla destra di S. Martino è S. Gioacchino, come del resto è riferito anche da tradizioni popolari. A questo proposito occorre sottolineare che il documento sopra riportato è stato redatto da un notaio di Riomaggiore su richiesta dei massari della chiesa e con la presenza di altri due testimoni, tutti appartenenti a famiglie di Riomaggiore. Si può ritenere che la loro indicazione corrisponda all'originaria denominazione dei santi scolpiti nel marmo.

(Ricerca di Attilio Casavecchia, immagini di Dorian Franceschetti)